

LA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA. I LAVORATORI IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA E L'AUTOGESTIONE DELL'ORDINE PUBBLICO

Francescopaolo Palaia

1. *Premessa.* La strage di Piazza della Loggia rappresenta un *turning point* nella stagione delle stragi inaugurando un modello di autogestione dell'ordine pubblico e di «vigilanza democratica» che la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil adotterà come strumento di contrasto al terrorismo. A Brescia, infatti, il sindacato si fa Stato, diventa gestore in prima persona dell'ordine pubblico e viene percepito dalla città come unico soggetto legittimato a questo compito. Nei giorni immediatamente successivi alla strage si crea una sospensione temporale che dura circa due mesi, in cui la Camera del lavoro diviene la centrale operativa nella gestione dell'ordine pubblico e la classe operaia assume di fatto funzioni di supplenza rispetto allo Stato. La strage, come quelle che l'hanno preceduta, viene percepita infatti come un attacco alle conquiste del movimento operaio, e lo Stato non viene ritenuto in grado di svolgere un'azione efficace su questo terreno, perché minato al suo interno da connivenze e contiguità con i protagonisti della strategia della tensione¹. Gli operai garantiscono allora la difesa delle istituzioni, quegli stessi operai che in occasione dei funerali delle vittime della strage inscenano in piazza una dura manifestazione di protesta nei confronti delle alte cariche dello Stato. L'incapacità dello Stato di arrestare il processo di erosione democratica che sta avvenendo al suo interno delinea una profonda crisi istituzionale rispetto alla quale

¹ Luciano Lama, intervistato da Miriam Mafai nel gennaio 1979, darà voce a questa percezione diffusa: «La nostra critica e la nostra protesta va contro le inadempienze, le inefficienze, le coperture e le omertà che ogni giorno si manifestano nell'azione contro il terrorismo. Le fughe di criminali fascisti e l'immunità dei terroristi di ogni colore non sarebbero possibili se connivenze tenaci non esistessero tra le forze eversive e i nemici della Repubblica, annidate con alte responsabilità negli organi dello Stato preposti all'amministrazione della giustizia, della sicurezza e alla difesa dell'ordine democratico» (M. Mafai, *La classe operaia invade Genova*, in «la Repubblica», 28 gennaio 1979).

«i partiti della sinistra, in particolare il Pci, e il sindacato saranno i soli soggetti capaci di fornire una risposta»².

2. *Neofascismo e violenza antioperaia a Brescia prima della strage*. Sarebbe difficile comprendere il grado della militanza antifascista e il dinamismo espressi dai lavoratori bresciani all'indomani della strage di Piazza della Loggia senza analizzare la situazione nelle fabbriche, la natura delle relazioni sociali, la consapevolezza dei lavoratori riguardo alla loro condizione, il loro attivismo sindacale e politico. Una particolare espressione della lotta politica e sindacale bresciana nei primi anni Settanta è rappresentata dalla cosiddetta «vertenza antifascismo»³: le organizzazioni sindacali denunciano, infatti, costantemente e insistentemente la presenza di esponenti della destra neofascista in fabbrica e la loro connivenza con il potere economico e politico bresciano⁴. Questo fenomeno si può notare a Brescia già dalla fine del 1969, e con maggiore evidenza nei primi anni Settanta, fino a culminare nei giorni precedenti alla strage. Gli episodi di «fascismo in fabbrica», a cui la classe operaia bresciana tenta di contrapporre risposte pronte ed efficaci, possono essere ricondotti al

² L. Bertucelli, *Piazze Palazzi. Il sindacato tra fabbrica e istituzioni. La Cgil (1969-1985)*, Milano, Unicopli, 2004, p. 25.

³ Cfr. R. Cucchini, P. Ferri, *Piazza Loggia 28 maggio 1974. Una strage fascista. La memoria, gli uomini, le idee*, Brescia, Fondazione Fiom-Camera del Lavoro di Brescia, 1982, p. 15. «Questa vertenza condotta in prima persona dal movimento operaio, dovrebbe non solo condizionare e dare luogo ad un indirizzo diverso dell'azione dei corpi separati e della stessa Magistratura, ma determinare, in base ad un'espressione ulteriore dell'esperienza democratica dei lavoratori, un ruolo nuovo di queste strutture, attraverso una radicale trasformazione degli apparati giudiziari».

⁴ Per una ricostruzione e un quadro sulla destra bresciana si vedano R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milano, Franco Angeli, 1990; P. Corsini, L. Novati, *L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, Milano, Franco Angeli, 1985; F. Mulas, *Da Salò a Fiuggi: cronache bresciane di un'avventura umana e politica*, Brescia, La Rosa, 2002; B. Bardini, S. Noventa, *28 maggio 1974 Strage di Piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana*, Brescia, Casa della Memoria, 2004; M. Franzinelli, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Milano, Rizzoli, 2008; M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Laterza, 2015; G. Feliziani, *Lo Schiocco. Storie dalla strage di Brescia*, Arezzo, Limina, 2006; P. Casamassima, *Piazza Loggia. Brescia, 28 maggio 1974. Inchiesta su una strage*, Milano, Sperling & Kupfer, 2014, pp. 60-70; C. Ghezzi, a cura di, *Brescia: Piazza della Loggia*, Roma, Ediesse, 2012. Cfr. anche i fondi archivistici conservati presso l'Associazione Casa della Memoria di Brescia. Centro di iniziativa e documentazione sulla strage di piazza della Loggia e sulla strategia della tensione.

tentativo della destra neofascista italiana e bresciana, con l'acuirsi delle lotte nel biennio '68-69, di inserirsi nel mondo del lavoro cercando una saldatura con alcune realtà industriali particolarmente ostili alla presenza del sindacato in fabbrica⁵. L'ambiente della società bresciana più deciso a inserirsi in questo contesto è quello degli imprenditori del settore siderurgico e metalmeccanico, che all'inizio degli anni Settanta iniziano a distinguersi per una aggressiva gestione nelle relazioni col sindacato. Sono i cosiddetti «baroni del tondino»: quasi tutti della medesima estrazione sociale (figli di vecchi artigiani del ferro o ex dipendenti di piccole aziende del settore), si conoscono fra loro sia per le comuni relazioni economiche, sia per legami di parentela. In breve tempo questi imprenditori riescono ad assurgere a un ruolo egemonico all'interno dell'Associazione degli industriali bresciani e ad assumere anche il controllo di alcuni gruppi bancari ed editoriali⁶. Nelle aziende di questi imprenditori il sindacato non ha margini di manovra, la sua presenza è bandita e non gli viene riconosciuta legittimità; sospensioni, serrate, licenziamenti e aggressioni fisiche costituiscono la quotidianità di queste fabbriche. La Cisl⁷ è uno degli strumenti utilizzati da questi imprenditori per costruire nelle proprie fabbriche un clima intimidatorio, attraverso l'assunzione di capi reparto di chiare simpatie neofasciste, da impiegare in chiave antisindacale. Molti sono i volantini sindacali che denunciano le violenze e la repressione subite dai lavoratori nelle fabbriche bresciane. Per comprendere meglio questo fenomeno, che in quegli anni riguarda anche il resto della Lombardia, può essere utile soffermarsi su un caso specifico: la Fenotti e Comini S.p.a, un'azienda di Nave⁸ che si contrad-

⁵ Cfr. G. Tamburrino, *Le stragi e il loro contesto*, in Corsini, Novati, *L'eversione nera*, cit., p. 146.

⁶ Cfr. R. Cucchini, *Nel regno del tondino: operai e sindacato a Nave (1960-1972)*, in G.F. Petrillo, *Profondo Nord: La Camera del lavoro di Brescia (1892-1982)*, Roma, Ediesse, 1988, pp. 282-283.

⁷ Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori, organizzazione sindacale fondata a Napoli il 24 marzo 1950 che raccolse i lavoratori aderenti all'ideale di un sindacalismo nazionale; vicina al Movimento sociale italiano. Capo storico della Cisl è stato Giovanni Roberti, suo presidente e allo stesso tempo parlamentare del Msi.

⁸ Nave si trova a nord-est di Brescia, e all'inizio degli anni Settanta conta ottomila abitanti. «L'assenza di una tradizione sindacale organizzata, accompagnata dal forte pendolarismo, dalla bassa scolarità e infine da una accentuata stratificazione nella composizione della popolazione – solo il 50% è originario del posto – sono motivi sufficienti, anche se non unici, a far capire le difficoltà affrontate dalle organizzazioni sindacali per radicarsi in quel tessuto umano e industriale». Cfr. Cucchini, *Nel regno del tondino*, cit., p. 197.

distingue per una aggressiva intransigenza padronale con pochi precedenti nel Bresciano⁹.

Nel maggio del 1971 l'azienda, in violazione del contratto e della legge, non concede il diritto di assemblea; a luglio Fiom e Fim proclamano uno sciopero e indicano una manifestazione unitaria di tutti i lavoratori della zona¹⁰. Nei documenti di un'inchiesta sindacale è riportata l'affermazione di un operaio di Nave: «I padroni di Nave assumono volentieri gli iscritti alla Cisl e hanno appoggiato la linea dura, quella di Almirante che ovviamente gli dà certe coperture a livello politico; non è un segreto dato che lo sanno tutti»¹¹. Altri episodi di rappresaglia contro i lavoratori di Nave si verificano il 10 e il 15 ottobre del 1971 e il 20 gennaio 1972, tanto che Oscar Comini viene condannato dal Tribunale di Brescia per comportamento antisindacale e anche denunciato per episodi di inquinamento¹². Un'apparente vittoria il sindacato riesce a ottenerla nel 1971, strappando la firma di un accordo con la direzione della Fenotti e Comini che prevede, tra le altre cose, il riconoscimento della rappresentanza sindacale. Questo accordo viene però disatteso già all'inizio del '72, e questo provoca la reazione operaia. Durante una manifestazione sindacale si verifica un'aggressione ai danni dei lavoratori da parte del direttore dell'acciaieria, che, incitato da Comini, investe due operai con la sua automobile. La reazione delle organizzazioni sindacali è durissima; Comini viene definito «assassino»¹³. Le aggressioni ai danni dei sindacalisti si susseguono per tutto il 1972, anno ricco di vertenze per il Bresciano, che riguardano circa 12.000 lavoratori. Oscar Comini viene nuovamente imputato per un fatto accaduto nel 1970, quando aveva schiaffeggiato e costretto a uscire dalla fabbrica il sindacalista della Fiom

⁹ Il libro bianco *Il Fascismo si batte anche in fabbrica. Fenotti e Comini. Storia di una vertenza*, a cura del Consiglio di fabbrica e della Flm, Brescia, 1973, racconta con molta efficacia l'intransigenza padronale vissuta dagli operai della Fenotti e Comini, anche attraverso una serie di volantini, articoli di giornale prodotti durante una vertenza aziendale.

¹⁰ Cfr. il volantino di Fim, Fiom e Consiglio di fabbrica *Martedì 13 luglio. Sciopero manifestazione*, 12 luglio 1971, in Archivio storico della Camera del lavoro di Brescia Biagio Savoldi-Livia Bottardi Milani (d'ora in avanti ACDLB), *Volantini Fiom 1971*.

¹¹ Consiglio di fabbrica, Consiglio di zona, Flm, a cura di, *Il Fascismo si batte anche in fabbrica. Fenotti e Comini, storia di una vertenza*, Brescia, 1973, p. 4.

¹² S. Boffelli, *Il fascismo nelle fabbriche bresciane*, in S. Boffelli, C. Massentini, M. Ugolini, *Noi sfileremo in silenzio*, Roma, Ediesse, 2007, p. 44.

¹³ Cfr. il volantino di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uil-Uilm, *Comini assassino*, 13 agosto 1972, in Consigli di fabbrica, Consiglio di zona, Flm, a cura di, *Il fascismo si batte anche in fabbrica*, cit., p. 60.

Gianni Panella¹⁴. L'imprenditore viene condannato a un mese di carcere¹⁵. Il giorno dopo la condanna, alla Fenotti e Comini un grave incidente sul lavoro colpisce alcuni operai della ferriera, e in fabbrica si riaccendono le lotte anche a causa dell'intransigenza padronale. L'«Avanti!», nella cronaca dell'incidente, descrive le dure condizioni degli operai in fabbrica, soffermandosi sull'atteggiamento di Comini:

Questo nuovo gravissimo episodio, sulle cui cause non è ancora stata fatta luce, ha suscitato notevole sensazione, soprattutto alla luce del particolare atteggiamento di Oscar Comini, notoriamente attestato su posizioni di intransigenza e rifiuto dei diritti sindacali alle maestranze che per l'ottenimento di migliori condizioni di lavoro e di salario sono state sempre costrette a dure e impegnative battaglie all'interno della fabbrica¹⁶.

La Fenotti e Comini funge da cartina di tornasole per comprendere l'atteggiamento dei «signori del tondino». Oltre ai diretti atti di violenza contro gli operai, la fabbrica diventa luogo di negazione dei più basilari diritti e di una dura repressione antisindacale, oltre che di incidenti sul lavoro e omicidi bianchi¹⁷. Il 1972 si chiude con la pubblicazione di due articoli molto importanti su «Il Giorno» e «l'Unità» in cui vengono denunciate le assunzioni di giovani neofascisti nelle aziende del Bresciano. «Il Giorno» descrive apertamente la relazione esistente tra gli atti di violenza e queste assunzioni:

Nella serata di domenica 3 dicembre un giovane attivista fascista proveniente dalla provincia di Parma e che avrebbe dovuto prendere servizio l'indomani in una azienda metalmeccanica cittadina, ha sparato contro un operaio, militante di sinistra, ferendolo seriamente¹⁸.

«l'Unità» invece fa riferimento alle dimensioni più ampie del fenomeno, evidenziando che anche «ai cancelli della Fiat di Rivalta, a Torino, si nota la presenza di un gruppetto di teppisti fascisti, inviati ad aggredire i dirigenti della Federazione Lavoratori Metalmeccanici»¹⁹. La collusione tra indu-

¹⁴ Segretario della Camera del lavoro di Brescia nel 1974 e sindaco di Brescia nel 1992.

¹⁵ *L'industriale Comini condannato per violenza contro un sindacalista*, in «Avanti!», 12 gennaio 1974; *Per l'industriale Oscar Comini condanna a un mese di carcere*, in «Il Giorno», 11 gennaio 1974.

¹⁶ *Tre ustioni nella ferriera del «duro» industriale Comini*, in «Avanti!», 13 gennaio 1974.

¹⁷ S. Boffelli, *Il fascismo nelle fabbriche bresciane*, in Boffelli, Massentini, Ugolini, *Noi sfilaremo in silenzio*, cit., p. 46.

¹⁸ *Le aziende arruolano fascisti di provata fede*, in «Il Giorno», 10 dicembre 1972.

¹⁹ B. Ugolini, *Industriali bresciani cercano di fare entrare in fabbrica i teppisti fascisti*, in «l'Unità», 4 dicembre 1972.

striali bresciani e gruppi neofascisti è riscontrabile anche leggendo una circolare della Cisl provinciale di Bari. In questo documento si parla esplicitamente della possibilità di avviare circa 80 lavoratori metalmeccanici nella provincia di Brescia presso due aziende. Oltre ad un salario settimanale superiore di circa 100 lire a quello previsto dal contratto, a questi operai «scelti» è riservato anche un sostanzioso contributo per il vitto e l'alloggio. Unico requisito l'adesione alla Cisl tramite tesseramento e un indirizzo politico definito a destra²⁰. Questo metodo di reclutamento, che si riscontra alla Fenotti e Comini e in altre aziende, viene denunciato dalla Flm²¹ di Brescia con una lettera al Prefetto e ad altre istituzioni, in cui si chiede di verificare il contenuto della circolare Cisl e punire gli eventuali abusi²². Gli episodi di intimidazione interessano tutta la provincia di Brescia²³; le aggressioni si susseguono ancora nel '73.

Il 1974 s'inizia con l'intensificarsi delle violenze nei confronti del movimento sindacale, con episodi che fanno di Brescia e della sua provincia il nuovo epicentro di questi fenomeni. L'attentato contro la sede Flm di Lumezzane contribuisce ad alimentare un'ondata di sdegno, anche perché la sua matrice nera viene immediatamente individuata. L'8 maggio è la volta della sede provinciale della Cisl di Brescia. Anche in questa occasione viene collocato un ordigno, che resta però inesplosivo. Dopo questo nuovo episodio la reazione dei lavoratori è immediata. La Federazione provinciale Cgil-

²⁰ La circolare della Cisl è riportata in Majocchi, a cura di, *Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia*, cit., p. 317.

²¹ La Federazione lavoratori metalmeccanici è il nome con cui agli inizi degli anni Settanta si unirono la Fiom, la Fim e la Uilm, le federazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici aderenti, rispettivamente, alle Confederazioni Cgil, Cisl e Uil. L'unione avviene nell'ambito di quella confederale, ovvero la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, di cui rappresenta la più riuscita integrazione a livello categoria. L'unificazione non sarà mai organica, ma, almeno negli anni Settanta, rappresenta qualcosa di più di un semplice patto di unità di azione. In un certo senso, la Flm, di fronte alle esitazioni e agli arresti del processo unitario a livello confederale, rappresenta la punta avanzata e uno stimolo verso un più elevato grado di unità sindacale. Quando nasce formalmente nel 1973, la Flm era già una realtà che si era costruita negli anni Sessanta attraverso le lotte sindacali culminate nell'autunno caldo del 1969.

²² Cfr. la lettera della Segreteria provinciale Flm di Brescia all'Ufficio provinciale del Lavoro, al Ministro del Lavoro e al Prefetto di Brescia, 8 gennaio 1973, in Consiglio di fabbrica, Consiglio di zona, Flm, a cura di, *Il fascismo si batte anche in fabbrica*, cit., pp. 22-23.

²³ «Aggressioni o tentativi di aggressione davanti alle fabbriche. Squadristi e fascisti alla Vignoni di Gottolengo, davanti alle fabbriche di Nave, davanti all'Idra, davanti alla Om, davanti all'Apollo di Gussago!». Cfr. Anpi-Comitato Provinciale di Brescia, *Inchiesta sul neofascismo in provincia di Brescia*, cit., p. 6.

Cisl-Uil proclama per il 10 maggio 1974 dieci minuti di sciopero e trenta minuti di sciopero per il 14 maggio nello stabilimento della Atb²⁴. Nei giorni che precedono la strage del 28 maggio, le organizzazioni sindacali, oltre a denunciare costantemente fatti concreti, chiedono con forza l'identificazione dei mandanti degli attentati, «di quelli che hanno i mezzi, che hanno coscienza di quello che vogliono»²⁵, e promuovono iniziative volte alla sensibilizzazione e all'informazione della città e nei luoghi di lavoro. In città la tensione cresce, soprattutto dopo la morte del giovane neofascista Silvio Ferrari, saltato in aria il 18 maggio 1974 sulla propria moto in Piazza Mercato a Brescia²⁶. Il 20 maggio una telefonata anonima annuncia la presenza di una bomba nella sede della Camera del lavoro di Brescia²⁷. Sono giorni caratterizzati da un susseguirsi costante di episodi che dimostrano chiaramente come Brescia sia al centro di un preciso progetto eversivo. Le organizzazioni sindacali, nei volantini dei giorni precedenti alla strage, invitano costantemente gli operai alla vigilanza e alla partecipazione²⁸.

3. *La strage e la prima risposta della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.* Il Comitato unitario permanente antifascista (Cupa) esprime la sua preoccupazione per questa deriva. Significativa a questo proposito la testimonianza di Italo Nicoletto, esponente del Pci di Brescia:

Siamo andati parecchie volte a parlare col questore segnalando i fatti, ed eravamo piuttosto perplessi perché sapevamo che notizie concrete su attività fasciste non

²⁴ Volantino della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, *Lavoratori bresciani!*, 9 maggio 1974; volantino della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, *Lavoratori della ATB!*, 13 maggio 1974, in ACDLB, *Volantini Fiom 1974*.

²⁵ Volantino della Federazione Cgil-Cisl-Uil, *Reagire energicamente all'aggressività del neofascismo*, 20 maggio 1974, in ACDLB, *Volantini Fiom 1974*.

²⁶ Nella notte fra il 18 e il 19 maggio 1974 Silvio Ferrari, esponente del gruppo di estrema destra «Avanguardia nazionale», muore in Piazza Mercato, a poche centinaia di metri da Piazza della Loggia, dilaniato dall'esplosione di un ordigno che stava trasportando a bordo della sua moto. Accanto al cadavere vengono ritrovati una pistola, due caricatori e alcune copie del numero unico del periodico «Anno Zero».

²⁷ Così descrive la situazione Claudio Sabbatini, segretario generale della Fiom di Brescia: «La Camera del lavoro riceveva quasi quotidianamente telefonate in cui si diceva che c'era una bomba alla Camera del lavoro e nei giorni che immediatamente precedono la strage, davanti alla sede della Cisl, era stato trovato un pacchetto con dentro tritolo e una miccia che per fortuna non era stata fatta esplodere» (C. Sabbatini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, in Cucchini, Ferri, *Piazza Loggia 28 maggio 1974*, cit., p. 41).

²⁸ Cfr. il volantino del Consiglio di fabbrica di Om, Maffei, Pasini, Petitpierre, 27 maggio 1974, in ACDLB, *Volantini Fiom, maggio 1974*.

venivano prese in considerazione. Sapevamo che c'era un vicequestore che si dichiarava apertamente fascista e riceveva i fascisti in questura²⁹.

Il Consiglio generale Cgil-Cisl-Uil di Brescia, dopo varie discussioni col questore, indice una manifestazione antifascista la mattina del 28 maggio 1974, con astensione dal lavoro di quattro ore³⁰. Il 23 maggio i due quotidiani cittadini informano che «in concomitanza con lo sciopero, si svolgerà una grande manifestazione in piazza della Loggia, nella quale prenderanno la parola sindacalisti ed esponenti delle forze politiche bresciane»³¹. Il Cupa ha promosso la manifestazione per testimoniare «la volontà delle popolazioni di rifiutare con forza il clima di tensione voluto dalla destra eversiva e per sollecitare il pronto e rigoroso intervento delle autorità a salvaguardia delle libertà costituzionali»³².

La mattina del 28 maggio il clima è freddo e piovoso. I manifestanti non sono moltissimi a causa della pioggia. Circa duemila persone si radunano nei quattro luoghi prefissati. Entrando in piazza non si vede il solito spiegamento delle forze dell'ordine, soprattutto nei punti di solito presidiati dagli agenti. Gianni Panella introduce gli oratori: Franco Castrezzati a nome della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e Adelio Terraroli, deputato del Pci, per il Comitato antifascista.

Alle ore 10.12 Franco Castrezzati sta parlando dal palco. Il suo discorso unisce passato e presente con il filo conduttore della violenza. La voce del sindacalista viene rotta improvvisamente dall'esplosione di una bomba che causa la morte di otto persone e un centinaio di feriti³³. La scena è terribile.

²⁹ Intervista rilasciata dall'on. Italo Nicoletto a P. Ferri e R. Cucchini il 20 gennaio 1979, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI. 2.

³⁰ La proposta iniziale prevedeva una manifestazione antifascista per venerdì 24 maggio alle 18, ma poiché la concomitanza con le funzioni religiose del Corpus domini avrebbero rischiato di limitare la presenza, i sindacati e il Cupa – che in realtà volevano uno sciopero generale – decidono di posticipare la manifestazione al 28. Cfr. Ghezzi, *Brescia*, cit., p. 30.

³¹ *Nella mattinata di martedì 28 maggio uno sciopero provinciale contro la violenza neofascista e Martedì uno sciopero generale*, rispettivamente in «Giornale di Brescia» e «Bresciaoggi», 23 maggio 1974. I quotidiani sono stati consultati presso l'Emeroteca dell'Archivio storico del Comune di Brescia e presso l'Associazione Casa della Memoria di Brescia. Centro di iniziativa e documentazione sulla strage di piazza della Loggia e sulla strategia della tensione.

³² *Martedì quattro cortei contro il neofascismo*, in «Bresciaoggi», 25 maggio 1974; *Martedì in piazza Loggia una manifestazione unitaria antifascista*, in «Giornale di Brescia», 25 maggio 1974.

³³ Le vittime della strage sono: Livia Bottardi Milani, 32 anni, insegnante, fra le fondatrici della Cgil scuola; Alberto Trebeschi, 37 anni, insegnante e ricercatore di Matematica e Fi-

Le persone vengono investite dall'onda d'urto e scagliate a metri di distanza. Il selciato è lastricato di corpi inerti e straziati. Il tempo è sospeso in un silenzio irreale che in realtà dura poco, lacerato dal lamento dei feriti, dalle grida di orrore dei sopravvissuti, dalle sirene delle ambulanze. Ancora oggi i ricordi di quella tragica mattina sono vivi nei cuori di molti che hanno vissuto «quel rumore sordo dell'esplosione, volti che la morte ha fissati in una perenne giovinezza, la struggente immagine di Alberto Trebeschi che attraversa piangendo il luogo dove si svolgerà la scena primaria della nostra storia recente»³⁴. Dopo i primi drammatici istanti di panico e smarrimento, il responsabile organizzativo della Camera del lavoro di Brescia invita i manifestanti ad avvicinarsi al palco. Gli operai creano cordoni tra la folla per agevolare i soccorsi e coprono con le bandiere i corpi straziati delle vittime. Dal palco intanto viene data indicazione di spostarsi in piazza Vittoria. La preoccupazione riguarda la possibilità di altre esplosioni. Gianni Panella, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro, in una intervista ricorda così quei primi momenti:

Ci fu immediatamente una sorta di divisione dei compiti. Alcuni, appunto, si riunirono subito con i rappresentanti dei partiti e delle Istituzioni, mentre altri restarono in piazza. C'era il problema dei soccorsi, del rapporto con la gente, con i lavoratori³⁵.

Dopo questi primi concitati momenti sopraggiunge la Celere. In un attimo gli agenti caricano i presenti. La folla è sbalordita e indignata:

Sono scesi poliziotti con i caschi e manganelli per sedare il tumulto, che poi il tumulto era la gente che urlava e piangeva, e il cordone del sindacato che proteggeva

sica, fra i fondatori della Cgil scuola e militante del Pci; Clementina Calzari Trebeschi, 31 anni, insegnante, fra le fondatrici della Cgil scuola e militante del Pci come il marito Alberto Trebeschi; Giulietta Banzi Bazzoli, 34 anni, insegnante e attivista nel sindacato Cgil scuola; Euplo Natali, 69 anni, pensionato, ex operaio alla Atb e iscritto al Pci; Bartolomeo Talenti, 56 anni, operaio alla Perazzi e sindacalista della Flm. Queste le prime sei vittime, a cui si aggiungeranno Luigi Pinto e Vittorio Zambarda, a causa delle ferite riportate nello scoppio della bomba.

³⁴ G. Porta, *La storia e i volti di una piazza che vive*, in *Una piazza, una città. Piazza Loggia nell'obiettivo di Corrado Riccarand*, Brescia, Camera del Lavoro, 2001; Cfr. anche Boffelli, Massentini, Ugolini, *Noi sfileremo in silenzio*, cit., p. 103; Franzinelli, *La sottile linea nera*, cit., p. 294; Dondi, *L'eco del boato*, cit., p. 204.

³⁵ Intervista rilasciata da Gianni Panella, segretario della Camera del lavoro di Brescia e sindaco della città dal 1991 al 1994, a P. Ferri e R. Cucchini il 30 aprile 1979, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.2.

l'opera di soccorso. Ci hanno caricato e inizialmente siamo scappati. Poi siamo tornati e la gente rincorreva gli agenti con gli ombrelli per cacciarli via e urlava: «non eravate qui prima, e venite a rompere le scatole adesso?»³⁶.

Il servizio d'ordine del sindacato stringe le fila e riesce a evitare che gli eventi degenerino, costringendo la Celere a ritirarsi dalla piazza. Intanto i dirigenti sindacali e di partito si riuniscono nell'ufficio del sindaco della città, Bruno Boni, per decidere come fronteggiare la situazione e prendere le prime decisioni. Arriva anche il durissimo comunicato della Segreteria della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, che proclama un sciopero generale e manifestazioni in tutto il paese per il giorno successivo, mercoledì 29 maggio:

Oggi a Brescia la violenza fascista ha commesso una nuova strage. Sono già nella città il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, e i segretari confederali della Cgil, Gino Guerra e Agostino Marianetti, e quelli della Uil, Gildo Muci e Pino Querenghi. Di fronte a questo gravissimo episodio che conferma l'esistenza di un disegno eversivo di vaste proporzioni per gettare il Paese nel disordine e nella confusione, la Federazione Cgil-Cisl-Uil riafferma la decisa volontà dei lavoratori e il loro impegno costante nel fermare la delittuosa serie di provocazioni eversive iniziata con la strage di Piazza Fontana³⁷.

Alla prima riunione operativa nell'ufficio del sindaco partecipano solo alcuni rappresentanti della Camera del lavoro di Brescia, perché il gruppo più consistente è rimasto in piazza a gestire i soccorsi. In quella riunione i dirigenti sindacali prendono una delle decisioni più importanti di quei giorni: occupare le fabbriche. «Tra i sindacalisti presenti s'intrecciarono alcune proposte di mobilitazione, ma su tutte prevalse quella dell'occupazione simbolica delle fabbriche per il giorno seguente prolungando così lo sciopero sino al 29 maggio»³⁸. Il volantino in cui vengono espresse le posizioni del sindacato proclama anche lo sciopero per il 28 e 29 maggio, dichiarando che «l'astensione dal lavoro deve tradursi nell'occupazione delle fabbriche»³⁹. In

³⁶ Intervista a Leonardo Martinazzi, in Cucchini, Ferri, *Piazza Loggia 28 maggio 1974*, cit., p. 52.

³⁷ *Comunicato della Segreteria della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil*, 28 maggio 1974, in Archivio storico della Cgil (d'ora in avanti ASCGIL), *Atti e corrispondenza, Tutela delle libertà democratiche e sindacali, Strage di Brescia 1974*, fasc. 27, b. 6.

³⁸ Trascrizione dell'introduzione fatta da Claudio Sabattini, segretario della Fiom di Brescia, all'assemblea organizzata il 14 giugno 1974 dalla Sezione universitaria del Pci «J. Pintor» di Bologna, in «Inchiesta», gennaio-marzo 1974.

³⁹ Volantino a cura della Camera del lavoro di Brescia, *Prime decisioni*, 28 maggio 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.2.

quella prima riunione si decide anche di ritrovarsi presso la sede della Camera del lavoro alle 17 dello stesso giorno per una seconda riunione generale di valutazione della situazione⁴⁰. Dopo pochi minuti, la riunione nella sede del Comune si sposta in altri locali, a Palazzo Broletto, messi a disposizione dell'Amministrazione provinciale. Lì si riunisce in seduta permanente il Comitato unitario antifascista bresciano⁴¹. La decisione viene presa per due ragioni: la sede del Comune è nel frattempo diventata sede operativa dei soccorsi e inoltre il sindaco Bruno Boni «stava evidenziando l'incapacità di gestire la tragica situazione nella quale versava la città»⁴². Prima di mezzogiorno si definisce una prima presa di posizione politica sulla strage. I partiti politici condividono la scelta di occupare le fabbriche, decidono di partecipare all'assemblea dei delegati presso la Camera del lavoro e propongono la creazione di un coordinamento, in particolare con gli ospedali, perché il numero dei feriti richiede una stretta collaborazione per la raccolta del sangue⁴³. Franco Tori, segretario generale della Camera del lavoro sottolinea come «non si pensò, io non pensai, ma così anche altri dirigenti sindacali, che in questo modo noi avremmo fatto assolvere un ruolo politico e ideale decisivo alla classe lavoratrice, che si esprimesse invece nel corso dei giorni successivi e che lasciò un segno profondo»⁴⁴. Terminata la riunione, Franco Castrezzati e altri dirigenti sindacali tornano in Piazza Vittoria per comunicare le decisioni prese, che vengono accolte con sollievo dai presenti, emotivamente provati e in attesa di indicazioni. La maggior parte dei militanti sindacali sono nel frattempo già rientrati nelle fabbriche per comunicare l'accaduto e sollecitare gli indecisi ad uscire. In alcuni casi i delegati di fabbrica precedono persino le indicazioni della Federazione unitaria e decidono in prima persona di rientrare in fabbrica e occupare⁴⁵. Alle 17.00 si svolge presso la Camera del lavoro un'assemblea a cui partecipano molti lavoratori ed alcuni esponenti politici, fra i quali il comunista Giancarlo Pajetta e il socialista Gino Bertoldi. Durante l'assemblea si discute sul significato politico della strage e si decide di prorogare l'occupazione delle fabbriche per tutto il tempo ritenuto

⁴⁰ Intervista rilasciata da Franco Castrezzati a P. Ferri e R. Cucchini il 16 maggio 1979, *ibidem*.

⁴¹ Intervista rilasciata da Franco Tori a P. Ferri e R. Cucchini il 23 aprile 1980, *ibidem*.

⁴² Boffelli, Massentini, Ugolini, *Noi sfileremo in silenzio*, cit., p. 107.

⁴³ Intervista rilasciata da Franco Tori, cit.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Intervista rilasciata da Leonardo Martinazzi a P. Ferri e R. Cucchini il 15 aprile 1979, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.2.

necessario. Questa riunione segna sicuramente un importante momento di partecipazione e di unità di tutte le forze antifasciste.

A conclusione della riunione viene steso un volantino in cui viene riportata la posizione del sindacato a favore di un presidio permanente in Piazza della Loggia e l'elenco delle fabbriche in cui si sarebbero svolte le assemblee aperte ai lavoratori:

1° Occupazione delle fabbriche e dei luoghi di lavoro fino alle ore 18. Lo sciopero si concluderà alle ore 24.

2° Le assemblee di fabbrica si terranno alle ore 9 e alle ore 15.

3° Durante la giornata delegazioni ristrette dei consigli di fabbrica si recheranno a rendere omaggio in piazza della loggia ai caduti.

4° I Consigli di fabbrica dovranno segnalare entro domani un congruo numero di nominativi di delegati da impegnare nel servizio d'ordine per la giornata di venerdì e nel piantonamento della camera ardente che sarà allestita in piazza della loggia. Per ogni consiglio di fabbrica è necessario il nome di un responsabile del servizio d'ordine⁴⁶.

La Camera del lavoro diviene da quel momento la sede operativa da cui viene coordinata la risposta operaia alla strage, la gestione della piazza e dell'ordine pubblico fino al giorno dei funerali delle vittime. È la cittadinanza stessa a riconoscere questo ruolo al sindacato, ritenuto degno di fiducia e legittimità democratica:

La gente aveva fiducia nel sindacato, nei partiti politici democratici; quindi queste forze si sono sentite in dovere di assumersi la responsabilità di orientare, di guidare la città, di promuovere ed organizzare questo tipo di risposta che da tutti è stato riconosciuto come imponente, possente, che ha dimostrato un alto livello di civiltà e di democrazia⁴⁷.

La risposta operaia e la mobilitazione popolare che segue, con l'occupazione delle fabbriche e il presidio democratico della città, costituiscono una straordinaria dimostrazione di democrazia e di civiltà con cui la città di Brescia risponde alla strage. Il 29 maggio si svolgono imponenti manifestazioni in tutte le città italiane, nel corso dello sciopero generale proclamato dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. A Milano, oltre 200.000 persone confluono a piazza del Duomo, dove a nome della Federazione unitaria parla Agostino Marianetti. A Napoli, alla presenza di circa 100.000 manifestanti,

⁴⁶ Volantino a cura della Camera del lavoro di Brescia, 28 maggio 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, I.1-1.

⁴⁷ Intervista rilasciata da Franco Torri, cit.

a intervenire è Franco Marini. A Bologna, in piazza Maggiore, parla Bruno Trentin e a Torino Giorgio Benvenuto. A Roma, in Piazza San Giovanni, intervengono Luciano Lama e Luigi Macario:

Ieri mattina a Brescia, una pacifica assemblea di lavoratori, convocata dal sindacato unitario sotto l'egida del comitato antifascista per protestare contro gli attentati organizzati e compiuti dai fascisti in quella città, si è ancora scatenata la selvaggia furia dei criminali. [...] La democrazia è in pericolo, ma c'è chi la difende: le forze dell'antifascismo, le forze del lavoro. [...] L'antifascismo militante non è impotente: nella difesa della libertà, della democrazia, delle istituzioni repubblicane sono impegnate le forze vere della nazione, i lavoratori e le grandi masse popolari⁴⁸.

4. *Funerali di Stato: la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e l'autogestione dell'ordine pubblico in città.* Il 29 maggio a Brescia è forse il giorno più duro e impegnativo per il sindacato e per i lavoratori. Nelle fabbriche l'occupazione s'inizia con il primo turno e dura fino alle 18.00. Nelle aziende più grandi vengono organizzate assemblee come deciso durante la riunione del pomeriggio precedente alla Camera del lavoro⁴⁹. Sono molte le delegazioni operaie delle grandi fabbriche, dalla Om alla Atb, a recarsi, sin dalla mattina del 29 maggio, in Piazza della Loggia a rendere omaggio alle vittime. La piazza si riempie in breve tempo delle corone di fiori portate dai Consigli di fabbrica e da comuni cittadini. La massiccia adesione dei lavoratori allo sciopero, alle assemblee, la presenza dei Consigli di fabbrica in piazza spingono il sindacato a decidere di organizzare un presidio permanente in Piazza della Loggia, secondo le disposizioni indicate in un volantino diffuso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil nel pomeriggio del 29 maggio:

⁴⁸ La trascrizione integrale del discorso di Luciano Lama in piazza San Giovanni a Roma il 29 maggio 1974 è in ASCGIL, *Atti e corrispondenza, Tutela delle libertà democratiche e sindacali, Strage di Brescia 1974*, fasc. 27, b. 6.

⁴⁹ «La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha deciso l'occupazione delle fabbriche di tutta la provincia per oggi mercoledì 29 maggio. L'occupazione termina alle ore 18.00, mentre lo sciopero si protrae fino a giovedì 30 alle 6. Durante la giornata verranno organizzate due assemblee con la partecipazione delle forze politiche antifasciste e dei dirigenti sindacali provinciali e nazionali. Sono disposte le seguenti modalità per le varie zone: Brescia nord n. 2 assemblee dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17 nelle fabbriche: Idra, Om, S. Eustachio, Ori; Brescia sud n. 2 assemblee dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17 nelle fabbriche: Pietra, Franchi, Atb, Stamo, Breda. I lavoratori delle piccole fabbriche delle zone nord e sud sono invitati a partecipare alle assemblee aperte nelle fabbriche sopracitate» (volantino della Camera del lavoro di Brescia, 29 maggio 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, I.1-1).

Delegazioni dei Consigli dei delegati di tutte le fabbriche presidieranno Piazza della Loggia secondo questo ordine al fine di consentire l'ordinato afflusso delle delegazioni: Giovedì 30 dalle 7.00 alle 21.00 presidio in Piazza della Loggia. Dalle ore 21 di giovedì 30 alle ore 6.00 di venerdì 31 valgono le disposizioni di giovedì. A tale fine la federazione Cgil-Cisl-Uil decide che siano attuate fermate in tutti i luoghi di lavoro a partire dalle ore 12 per consentire la partecipazione di tutti i lavoratori alle esequie. I responsabili del servizio d'ordine sono convocati dal Comitato Coordinamento Cgil-Cisl-Uil per domani 30 maggio alle ore 10 presso Piazza della Repubblica⁵⁰.

La decisione di organizzare il presidio permanente nasce dalla necessità di incanalare la risposta spontanea dei lavoratori: l'occupazione e il presidio della piazza dimostrano infatti la responsabile e unitaria risposta della classe operaia:

Il 29 l'occupazione è continuata fino alle 18, una parte dei delegati, poiché come esecutivo ci eravamo divisi anche i compiti, il mattino erano in fabbrica, ma nel pomeriggio si cominciava a presidiare Piazza Loggia anche se era un presidio informale. Di fatto, l'organizzazione del presidio è stata stabilita per il giorno 30⁵¹.

Un altro elemento che porta alla decisione di autogestire la piazza e la città in quei giorni è costituito dalla necessità di rispondere «all'evidente difficoltà delle forze dello Stato di garantire l'esercizio delle libertà democratiche e di prevenire i frequenti attacchi criminosi di sovvertire le istituzioni repubblicane»⁵². L'iniziativa dei sindacati risponde al bisogno di prendere in mano la situazione e di rendere meno confuso e disordinato il pellegrinaggio di cittadini e delegazioni che stanno invadendo la città⁵³. La gestione dell'afflusso in piazza delle migliaia di persone che si vi si recano per rendere omaggio alle vittime impone rigide modalità organizzative:

Arrivammo a questa strana combinazione, per questo la piazza era controllata e governata da uomini del sindacato, uomini del servizio d'ordine con le loro fasce sul braccio. Vi furono momenti delicati, nei quali alcuni di questi compagni, perquisendo alcune persone, travalicavano le loro competenze. Tutto sommato, dobbiamo dirlo con franchezza, in quei giorni la città fu coordinata, fu vigilata,

⁵⁰ Le disposizioni per il servizio d'ordine sono contenute nel volantino della Camera del lavoro del 29 maggio sopra citato.

⁵¹ Intervista rilasciata da Leonardo Martinazzi, cit.

⁵² *L'orribile strage si poteva evitare dicono a Brescia partiti e sindacati*, in «Bresciaoggi», 29 maggio 1974.

⁵³ Comunicato della Federazione Cgil-Cisl-Uil, 29 maggio 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, IV.9.

fu indirizzata, anche per questa questione, da una grande iniziativa del servizio d'ordine, dal sindacato e dal Comitato unitario antifascista⁵⁴.

Il servizio d'ordine del sindacato costruisce quindi un rigido sistema di controllo. Vengono controllati i cittadini e le delegazioni che entrano e escono da Piazza della Loggia; in varie parti della città vengono collocati picchetti operai per controllare l'afflusso delle delegazioni della provincia e di altre città. Sono dei veri e propri posti di blocco che di fatto sostituiscono le forze dell'ordine:

Un paio di volte mi hanno chiamato al microfono perché facevamo la perquisizione della gente che entrava in Piazza Loggia, sia a quelli che passavano di lì per caso, sia quelli, numerosissimi, che venivano lì a vedere il luogo dove c'era stata la strage. Si facevano aprire le borsette, si perquisiva addosso, addirittura. Allora c'era stato un richiamo perché si facesse con discrezione, e si perquisisse con un certo tatto⁵⁵.

Ogni membro del servizio d'ordine si iscrive a una lista che stabilisce gli orari e i luoghi del servizio, e indossa delle fasce al braccio come segno di riconoscimento per i cittadini. I lavoratori che partecipano al servizio d'ordine in quei giorni sono tantissimi. Le liste dei nomi vengono raccolte su schede rosse, gialle e grigie predisposte dalla Camera del lavoro. I volontari vengono, inoltre, organizzati per categorie direttamente nelle fabbriche di Brescia e provincia. In testa ad ogni lista vi è il nome del responsabile cui è affidato il compito di gestire i rapporti tra il suo gruppo e l'organizzazione del servizio d'ordine⁵⁶. La Federazione sindacale decide di prolungare le disposizioni per il servizio d'ordine fino alle 6 di venerdì 31 maggio, giorno dei funerali⁵⁷. Ogni gruppo gestisce il servizio d'ordine per circa tre o quattro ore, anche di notte. Il presidio sindacale si svolge nei seguenti orari: dalle 21 alle 24 per il primo gruppo e dalle 24 alle 6 per il secondo gruppo. Il 29 maggio riunioni e assemblee si svolgono senza sosta per affrontare i problemi organizzativi relativi ai funerali del 31. Franco Torri descrive così il clima di quelle riunioni:

Ci trovammo di fronte alla decisione che i funerali erano di Stato, ed essendo di Stato si dovevano seguire particolari procedure. Qui nacque il primo pericolo di una rottura tra le forze politiche e le forze sindacali. Devo dire che nel pomeriggio

⁵⁴ Intervista rilasciata da Ettore Fermi a P. Ferri e R. Cucchini il 27 marzo 1979, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.2.

⁵⁵ Intervista rilasciata da Leonardo Martinazzi, cit.

⁵⁶ Elenchi dei partecipanti al servizio d'ordine, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, IV.1-2.

⁵⁷ Per l'elenco delle fabbriche e degli orari previsti per il servizio d'ordine si veda *Disposizioni organizzative*, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, IV.4-1.

di mercoledì si verificò un fatto politico significativo e cioè che la federazione sindacale pose come condizione, in ogni caso, la presenza di Luciano Lama. Se questa condizione non fosse stata accolta, noi avremmo rifiutato i funerali di Stato e avremmo organizzato, gestito e promosso i funerali direttamente come Federazione sindacale⁵⁸.

Nel corso della riunione plenaria che si svolge presso la Camera del lavoro nel pomeriggio del 29 maggio, ci si confronta esclusivamente sulla scelta dei nomi che avrebbero preso la parola durante i funerali:

L'argomento che veniva portato dai ministri presenti, Donat-Cattin, Taviani era tutto concentrato su questo argomento. Ci viene detto che essendo funerali di Stato, devono parlare o i rappresentanti dello Stato o il sindaco. [...] senonché quell'argomento diveniva inconsistente nell'impatto con la realtà, caratterizzata da una rivolta di massa, generale, molto unificante, non solo come sentimento, ma come riflessione politica. Quindi la presenza di Luciano Lama aveva appunto questo significato, di una rivolta popolare in difesa della democrazia, della Repubblica democratica⁵⁹.

La Federazione Unitaria richiede compattamente e con forza l'intervento di Luciano Lama come oratore durante i funerali. Altrettanta compattezza non si registra sulla scelta degli altri oratori. La presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche dello Stato, e la proclamazione quindi dei funerali di Stato, impongono la necessità di programmare gli interventi in modo da tenere conto del protocollo del cerimoniale. La prima ipotesi, gradita alla Dc, prevede gli interventi del Presidente della Repubblica Leone, del Presidente del Consiglio Rumor, del sindaco di Brescia Boni, di un rappresentante della Federazione unitaria e di un rappresentante del Comitato unitario antifascista⁶⁰. Questa ipotesi, che pure va incontro alle richieste sindacali, viene scartata per un palese squilibrio politico: avrebbero parlato tre esponenti della Democrazia cristiana su cinque oratori e questo provoca malumori tra i socialisti e i comunisti. Un appunto manoscritto presente fra i documenti del Fondo Cupa testimonia i dubbi e le varie possibilità che si prospettano agli organizzatori della ce-

⁵⁸ Intervista rilasciata da Franco Torri, cit.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Questa prima ipotesi compare in un telegramma del Comitato antifascista inviato il 30 maggio 1974 agli onorevoli La Malfa, Tanassi, Taviani, Leone, Rumor, alle Confederazioni sindacali e alle Segreterie dei partiti e delle associazioni antifasciste: *Telegramma 30 maggio 1974*, in ACDLB, *Fondo Segreteria*, unità E-11.1-3.

rimonia funebre⁶¹. Nelle successive riunioni viene adottata una soluzione di mediazione vicina alle richieste sindacali:

Alla presenza del Presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone e del Presidente del Consiglio on. Mariano Rumor. L'orazione funebre sarà tenuta dal prof. Bruno Boni (sindaco di Brescia), on. Gianni Savoldi (a nome del Comitato Antifascista), on. Luciano Lama (per la Federazione Cgil-Cisl-Uil) Franco Castrezzati (per la Federazione Lavoratori metalmeccanici)⁶².

Un'altra decisione importante presa durante la riunione del 29 maggio è quella di affidare il servizio d'ordine, la gestione della piazza e dell'ordine pubblico durante i funerali di Stato al movimento sindacale. La decisione nasce dalla preoccupazione che in quel giorno dalla provincia e da altre città sarebbero arrivate molte delegazioni e che l'intervento della polizia avrebbe potuto, data l'altissima tensione emotiva e politica, innescare disordini. Le organizzazioni sindacali hanno già del resto dimostrato di saper gestire l'ordine e la sicurezza in città. Al termine della riunione la Federazione unitaria stende un comunicato con le indicazioni per lo svolgimento dei funerali:

I funerali delle vittime della strage di piazza Loggia si terranno venerdì 31 maggio alle ore 15.00. I cortei partecipanti ai funerali percorreranno via S. Faustino, sfileranno davanti alle bare che saranno esposte sotto il porticato del Palazzo della Loggia e si concentreranno nelle piazze della Vittoria, del Duomo e del Mercato, collegati per l'ascolto dell'orazione ufficiale, in attesa del passaggio del corteo funebre al quale si assoceranno ordinatamente⁶³.

Anche durante la giornata del 30 maggio i lavoratori sono coinvolti nel servizio d'ordine in Piazza della Loggia, secondo le disposizioni prese il giorno prima. Durante la mattina gli addetti del Comune trasportano le sei salme dall'obitorio dell'ospedale al Salone vanvitelliano del Palazzo della Loggia. I lavoratori che in quel momento presidiano la piazza aiutano gli addetti comunali nel trasporto. Durante l'operazione si verifica un leggero screzio in merito alle bandiere da esporre. Il giorno prima, infatti, era stato deciso che sia in piazza sia nel palazzo comunale sarebbero stati

⁶¹ Il materiale relativo al *Fondo Cupa* è conservato in Emeroteca Queriniana di Brescia, faldone A, cartella 6, unità 34.

⁶² La copia della lettera ufficiale spedita al Quirinale con l'indicazione definitiva dei nomi degli oratori ai funerali è conservata in Emeroteca Queriniana di Brescia, *Fondo Cupa*, busta 3.

⁶³ *Comunicato per lo svolgimento dei funerali, Comitato Permanente unitario Antifascista*, Brescia, 29 maggio 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, IV.9.

esposti solo le bandiere dei sindacati e gli stendardi dei Comuni. Alcuni esponenti della Dc esprimono però la volontà di esporre anche la propria bandiera nella camera mortuaria. Dopo una breve discussione si decide di non esporre alcuna bandiera di partito. Un gruppo di lavoratori del servizio d'ordine si dispone all'entrata del Palazzo della Loggia con il compito di piantonare la camera ardente. In breve tempo arrivano molte persone per rendere omaggio alle vittime della strage. La presenza dei lavoratori del servizio d'ordine garantisce un afflusso regolare della folla. Nel corso della giornata si tengono assemblee di fabbrica in tutta la città per ribadire la presa di posizione della classe operaia di fronte all'attentato fascista⁶⁴. La mattina del 30 maggio si svolge anche una riunione tra i dirigenti sindacali, politici e istituzionali per definire il servizio d'ordine e i cortei del giorno dopo⁶⁵. I rappresentanti delle forze dell'ordine vengono escluse dal processo decisionale relativo ai funerali delle vittime. Franco Castrezzati ricorda così quei momenti:

Il Comitato Antifascista sosteneva che in Piazza Loggia il servizio d'ordine si sarebbe dovuto affidare ai sindacati. I rappresentanti dello Stato rivendicavano a sé questo compito. Venne perciò deciso in Prefettura con il ministro degli Interni Taviani di associare alle forze dell'ordine, per la sola Piazza della Loggia, i rappresentanti sindacali destinati a questo servizio d'ordine. Taviani volle però l'elenco degli addetti al servizio d'ordine indicati dal sindacato. Il coordinamento di questo servizio fu tenuto da un colonnello dei carabinieri, da Ettore Fermi e da me⁶⁶.

Il ministro Taviani concede permessi speciali per i lavoratori, e il Prefetto accetta che i funerali vengano controllati e gestiti dal servizio d'ordine organizzato dal sindacato. Il compromesso raggiunto prevede che la polizia rimanga nelle caserme, pronta a intervenire, e che venga schierato solo qualche gruppo di carabinieri in difesa del Presidente della Repubblica, Leone. Nel comunicato redatto congiuntamente dal Comitato permanente antifascista e dalla Prefettura è possibile leggere le disposizioni generali per lo svolgimento dei funerali:

⁶⁴ Intervista rilasciata da Franco Torri, cit.

⁶⁵ «Una riunione alla Cdl del coordinamento del servizio d'ordine, in cui si era stabilito tutto il lavoro da fare e si erano assegnate le varie responsabilità delle zone, di vari ingressi in piazza Loggia. C'era il responsabile di via S. Faustino, di piazza Cesare Battisti e così via. C'erano poi le fabbriche con i relativi responsabili del servizio d'ordine» (intervista rilasciata da Leonardo Martinazzi, cit.).

⁶⁶ Intervista rilasciata da Franco Castrezzati, cit.

Nella mattinata di oggi presso la Prefettura saranno consegnati i contrassegni ai giornalisti, ai fotografi. Gli addetti civili all'organizzazione dei cortei ritireranno i contrassegni presso la sede della Camera del lavoro in mattinata. Il Cupa ha promosso la costituzione di un collegio di difesa per la costituzione della parte civile. Tutti i partecipanti alla cerimonia funebre ed al corteo dovranno seguire dal punto in cui si troveranno le indicazioni dello speaker che perverranno tramite i collegamenti audio installati nelle piazze cittadine⁶⁷.

I sindacati prevedono la partecipazione di migliaia di persone da tutta la provincia di Brescia, dalla Lombardia e dalle principali città italiane. In quattro luoghi della città vengono organizzati i punti di partenza dei cortei che avrebbero sfilato davanti alle bare poste nel Salone vanvitelliano del Palazzo della Loggia e che poi si sarebbero disposti nelle piazze adiacenti a Piazza della Loggia per ascoltare l'orazione funebre, secondo le indicazioni del servizio d'ordine⁶⁸. I quattro cortei sono previsti da Porta Garibaldi, da Porta Venezia, da Porta Trento e da Piazzale della Repubblica. Viene decisa anche la sospensione del lavoro alle ore 12.00 di venerdì 31 maggio per permettere ai lavoratori di partecipare alla cerimonia funebre⁶⁹. I sindacati decidono di dislocare numerosi delegati al servizio d'ordine nei vari punti di partenza dei cortei: 177 a Porta Trento, 163 in Piazzale Garibaldi e 298 in Piazza della Repubblica⁷⁰.

La testimonianza di Leonardo Martinazzi aiuta a ricostruire i momenti salienti dello svolgimento del corteo e dell'orazione funebre:

Il 31, il giorno dei funerali, al mattino siamo rimasti di nuovo a fare il servizio d'ordine dalle 8 a mezzogiorno. Poi c'è stata l'organizzazione del corteo, in cui noi dovevamo confluire all'altezza di Piazza Cesare Battisti. Era uno dei quattro cortei organizzati a mezzogiorno che poi doveva sfilare davanti al luogo della strage e che per l'ora dei funerali doveva spostarsi in piazza Duomo o in piazza Vittoria per lasciar posto alle delegazioni dei vari comuni che arrivavano da tutta Italia. Una metà dei delegati che facevano parte del servizio d'ordine è rimasta a fare il presidio in piazza Loggia⁷¹.

I lavoratori del servizio d'ordine distribuiscono indicazioni e informazioni alle varie delegazioni e soprattutto hanno il delicato compito di

⁶⁷ Comitato permanente antifascista, *Indicazioni per la partecipazione alla cerimonia funebre*, Brescia, 30 maggio 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.2.

⁶⁸ *Disposizioni organizzative*, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, IV.4-1.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Elenchi dei partecipanti al servizio d'ordine, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, IV.1-2.

⁷¹ Intervista rilasciata da Leonardo Martinazzi, cit.

convincere le persone a spostarsi nelle vie adiacenti, nel caso in cui la piazza fosse già piena. 169 pullman e 2 treni speciali raggiungono Brescia il giorno dei funerali⁷². Così il «Corriere della Sera» descrive quel giorno: «Circa diecimila lavoratori milanesi parteciperanno alle solenni esequie delle vittime dell'orrenda strage fascista. Organizzata dalla Federazione milanese Cgil Cisl Uil partirà stamane da Milano alla volta di Brescia una imponente colonna. Dalla stazione centrale alle ore 10.45 si muoverà un treno straordinario della Federazione lavoratori metalmeccanici»⁷³.

La gestione della piazza da parte del servizio d'ordine impedisce ogni situazione di tensione e permette ai cortei e alle autorità di sfilare e seguire regolarmente l'orazione funebre. Il sentimento generale trasuda non solo tristezza e sgomento, ma anche irritazione per la tensione creata con i carabinieri e le istituzioni fin dal giorno della strage. I carabinieri si limitano a controllare solo le entrate in piazza.

Dopo la celebrazione della messa, Franco Castrezzati riprende il suo discorso interrotto dall'esplosione della bomba il 28 maggio:

Mi è difficile riprendere la parola in questa piazza dove il mio discorso nella manifestazione di martedì venne interrotto tragicamente dalla violenza omicida dei fascisti. La scena di orrore di quel giorno è davanti ai miei occhi insieme allo sdegno e la rabbia di una folla che aveva immediatamente avvertito la sfida che i fascisti intendevano lanciare con il loro gesto criminale alle istituzioni democratiche e al movimento operaio. Questo disegno è stato sconfitto dalla reazione unitaria testimoniata dalla presenza popolare sul luogo della strage in tutti questi giorni, dalle assemblee di fabbrica dei lavoratori bresciani, chiamati a raccolta dai sindacati, dai partiti che hanno portato all'unanime condanna e al definitivo isolamento nella coscienza civile del terrorismo eversivo⁷⁴.

Il testo del discorso di Luciano Lama, come del resto la sua stessa presenza in una città di fatto controllata dai lavoratori, è il frutto di un confronto serrato tra la Federazione unitaria e i rappresentanti delle istituzioni. Il discorso del Segretario generale della Cgil è decisamente contenuto per scelta dello stesso Lama, e non per l'imposizione del Presidente della Repubblica, che comunque pretende di leggere il testo dell'intervento prima che venga pronunciato:

⁷² *Disposizioni organizzative dei funerali delle vittime*, cit.

⁷³ *Diecimila lavoratori alle esequie di Brescia*, in «Corriere della Sera», 31 maggio 1974.

⁷⁴ La trascrizione integrale del discorso di Franco Castrezzati è in ASCGIL, *Atti e corrispondenza, Tutela delle libertà democratiche e sindacali, Strage di Brescia 1974*, fasc. 27, b. 6.

Questa strage di innocenti, di cittadini onesti, esemplari, costituisce l'ultimo anello di una catena che ha avuto inizio a Piazza Fontana nel '69 e che in altre regioni d'Italia e in questa stessa provincia si è via via snodata in attentati, in fatti di sangue, in insulti allo spirito democratico e alla serenità del nostro popolo. [...] I lavoratori sono un presidio della democrazia e non si fanno giustizia da sé, ma chiedono, ma vogliono che giustizia sia fatta. [...] In questa opera di restaurazione della democrazia esse avranno la collaborazione delle masse lavoratrici e dei cittadini per individuare e colpire i sovvertitori dell'ordine democratico. La Federazione Cgil-Cisl-Uil sente profondamente il rapporto che esiste tra la difesa delle libertà e le condizioni economico-sociali delle masse popolari⁷⁵.

Le ragioni che inducono Lama alla costruzione di un intervento di questo tipo sono diverse. In un contesto in cui il servizio d'ordine dei lavoratori si è di fatto sostituito alle forze di polizia nella gestione dell'ordine pubblico, una denuncia troppo incisiva nei confronti del governo e dei suoi rappresentanti avrebbe generato sicuramente problemi non solo per i rappresentanti delle istituzioni, ma anche per gli stessi lavoratori. Il tema dell'ordine pubblico è quindi uno degli elementi centrali, ma non è l'unico. Sembra infatti esserci una frattura, o perlomeno una differenziazione abbastanza marcata, tra dimensione locale e quella nazionale. Lama condanna fermamente la violenza fascista e si dice preoccupato per la condizione economica che di fatto ha creato il *milieu* in cui i gruppi neofascisti hanno potuto crescere e rafforzarsi. Il suo discorso, che pure riceve molti applausi, è improntato all'unità e appare di fatto svuotato di quella necessaria dimensione critica nei confronti dell'inerzia e della eccessiva tolleranza manifestata dalle istituzioni nei confronti dei gruppi neofascisti. Di tenore decisamente diverso è l'intervento del deputato socialista bresciano Gianni Savoldi. Il testo del suo discorso, visionato preventivamente da Leone come quello di Lama, appare al Presidente della Repubblica poco adatto al clima unitario necessario per il regolare svolgimento dei funerali. Il Prefetto di Brescia avanza esplicitamente a Savoldi la richiesta di emendare il proprio discorso. Ricorda il deputato socialista:

Due sono i punti contestati da Leone: la pretesa «di una serena ma severa inchiesta che faccia luce su quanto accaduto ma che accerti anche le responsabilità per quanto riguarda l'ordine pubblico e il potere giurisdizionale» e l'affermazione che «la strage così ferocemente perpetrata nella nostra città tra la sua origine non nella

⁷⁵ La trascrizione integrale del discorso di Luciano Lama è in ASCGIL, *Atti e corrispondenza, Tutela delle libertà democratiche e sindacali, Strage di Brescia 1974*, fasc. 27, b. 6.

folia di pochi provocatori, ma è il frutto di un disegno politico di vaste dimensioni a carattere nazionale che parte dal lontano 1969»⁷⁶.

Savoldi oppone un netto rifiuto alla richiesta di modificare il proprio discorso, presentando il suo diniego come un segno di rispetto nei confronti delle vittime della strage. Il deputato socialista difende le proprie posizioni criticando aspramente la passività di tutti quegli «infedeli servitori dello Stato» che nel corso degli anni non hanno fatto nulla per colpire i gruppi neofascisti. La sua risposta alla richiesta del Prefetto è netta: «Al Prefetto risposi di riferire che, parlamentare in carica da quattro legislature, dovevo rispondere solo ai miei elettori ed alla mia coscienza. Quanto al senso della misura ed all'equilibrio, non c'era bisogno di nessuna predica»⁷⁷. Questo caso contraddice esplicitamente, e di nuovo, il protocollo dei funerali di Stato, e rappresenta un momento di fortissima delegittimazione del Presidente della Repubblica, la più alta carica dello Stato, che si concretizza nei fischi da parte della piazza. Giovanni Leone e Mariano Rumor sono i più bersagliati dai fischi, ma gli insulti investono tutti i principali esponenti della Dc. La contestazione è rivolta principalmente ai rappresentanti istituzionali presenti sul palco. Solo Luciano Lama viene accolto da numerosi applausi; non appena Franco Castrezzati annuncia alla piazza la presenza delle due massime autorità dello Stato, una parte della folla risponde con grida e fischi. I fischi che investono i principali esponenti democristiani presenti suscitano reazioni diverse: il più indignato è il vicesegretario nazionale della Dc Giovanni Marcora che, a stento, si trattiene di fronte alle urla che provengono dalla piazza. Le offese rivolte al suo partito vengono vissute come offese personali, al punto che egli afferma, rivolgendosi ai contestatori, «anche questo è fascismo»⁷⁸. Il giorno dei funerali si assiste quindi anche ad una radicale manifestazione di insofferenza nei confronti del partito di maggioranza, tanto più che alcuni atti sono intesi come una vera e propria provocazione. Nonostante la decisione di non portare simboli di partito, alcuni giovani democristiani si presentano infatti in piazza con le proprie bandiere, e questo scatena la durissima reazione dei presenti. Le bandiere

⁷⁶ Intervista rilasciata da Gianni Savoldi a P. Ferri e R. Cucchini il 28 luglio 1980, in AC-DLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI. 2.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ F. De Zan, *Quei giorni tremendi*, in P. Corsini, R. Chiarini, a cura di, *La città ferita. Testimonianze, riflessioni, documenti sulla strage di Piazza della Loggia*, Brescia, Centro bresciano dell'antifascismo e della resistenza, 1985, p. 20.

vengono strappate e i giovani militanti Dc vengono duramente insultati. Altro bersaglio della contestazione è il sindaco di Brescia Bruno Boni. Il suo discorso viene ripetutamente interrotto dai fischi della folla che vede in lui, come nel Presidente Leone, il simbolo di una classe politica che ha permesso che si creassero le condizioni per l'attentato. Il sindaco comincia il suo discorso ringraziando tutte le cariche dello Stato presenti «per la viva partecipazione che tocca la nostra coscienza morale e la nostra coscienza civile»⁷⁹. Il suo ringraziamento provoca le grida della folla. A proposito di quel passaggio Boni ricorda:

Quando ho dovuto pronunciarlo in piazza della Loggia, ben sapevo, data l'atmosfera e la tensione, la reazione che avrebbe provocato. Sapevo benissimo che se non avessi salutato il Presidente della Repubblica tre volte, insieme al presidente del Consiglio, avrei evitato delle reazioni; ma l'ho fatto di proposito, perché gli altri avevano ignorato le massime autorità dello Stato. Per di più il discorso era già stato visto dal presidente e se non l'avessi pronunciato sarebbe stato, a mio giudizio, un atto di vigliaccheria⁸⁰.

Il sindaco viene contestato non solo per ciò che rappresenta – una classe politica che ha tenuto i fili del potere per anni ed è considerata incapace di arginare il pericolo neofascista – ma anche per quello che dice. Come scrive Luciano Costa però, «la contestazione nei confronti del sindaco deve essere ricondotta alla dimensione bresciana e non a un sentimento nazionale»⁸¹. Uno dei passaggi più contestati del discorso di Boni è quello in cui definisce gli esecutori della strage «gruppi moralmente e politicamente isolati». Questo giudizio, agli occhi dei presenti, appare decisamente riduttivo e sembra voler ricondurre la strage a un fatto locale non collegato alle vicende nazionali. Le contestazioni vengono minimizzate dalla stampa. «l'Unità» ad esempio scrive: «Isolati e senza conseguenze i tentativi di estremisti di provocare il caos». Il quotidiano del Pci riporta solo l'attacco

⁷⁹ La trascrizione integrale del discorso pronunciato da Bruno Boni è in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.1-2.

⁸⁰ La testimonianza di Bruno Boni è riportata in Bardini, Noventa, *28 maggio 1974 Strage di Piazza della Loggia*, cit., pp. 95-98.

⁸¹ Il discorso di Bruno Boni è in L. Costa, *Un giorno lungo quarant'anni. Bruno Boni, il tempo della solitudine*, Brescia, Associazione culturale Bruno Boni, 2014, pp. 48-50. L'esposizione di Luciano Costa ripercorre taluni degli episodi che hanno contraddistinto quel periodo e che sono entrati a far parte a pieno titolo della memoria collettiva della città. Lo scoppio dell'ordigno in piazza, le contestazioni alle autorità in occasione della celebrazione dei funerali delle vittime, le divergenze sorte nel mondo cattolico bresciano, i contrasti venutisi a creare all'interno della stessa Dc cittadina.

ad alcuni bar senza accennare ai fischi contro le autorità⁸². Un altro episodio di intolleranza avviene in serata, dopo la conclusione dei funerali, quando un corteo di circa trecento militanti di Avanguardia operaia, dopo aver lanciato bottiglie molotov contro alcuni locali frequentati da giovani di destra, si dirige verso la sede della Dc in via Tosio e inizia una fitta sassaiola che manda in frantumi i vetri di alcune finestre. Questo episodio appare in realtà un fatto isolato e che soprattutto ha poco a vedere con i fischi del pomeriggio. Gianni Panella, segretario della Camera del lavoro di Brescia, si dice «disgustato» da queste contestazioni che «sono fuori luogo e rischiano di minare quell'unità antifascista venutasi a creare dopo l'attentato»⁸³. Claudio Sabattini dal canto suo, impegnato direttamente nell'organizzazione del servizio d'ordine in Piazza della Loggia, smentisce le affermazioni che minimizzano i fischi. «La contestazione non è opera di pochi estremisti ma è stato un fatto di massa che ha visto protagonisti sia le persone che hanno partecipato alle manifestazioni organizzate il 31 maggio, sia i responsabili del servizio d'ordine»⁸⁴. Il dirigente sindacale descrive poi così la gestione della piazza da parte del sindacato il giorno dei funerali:

Gli operai sostituiscono anche la polizia: tutte le vie d'accesso che portano a piazza della Loggia sono controllate da membri dei consigli di fabbrica [...]. La polizia che reclama per sé queste funzioni viene respinta [...] il giorno dei funerali c'erano le più alte cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica al primo ministro, e non c'era la polizia a presidiare la situazione: sembrava che l'apparato dello Stato fosse stato in una certa misura sciolto e lo stesso servizio d'ordine che doveva tutelare il Presidente della Repubblica era formato dagli operai⁸⁵.

Dalle parole di Sabattini traspare una soddisfazione comprensibile. Gli operai garantiscono la difesa delle massime istituzioni, quegli stessi operai che nella piazza inscenano una dura manifestazione di protesta nei confronti di quelle stesse alte cariche dello Stato.

A definire i fischi e le contestazioni nei confronti delle autorità come un atto popolare operato dalla maggior parte dei presenti è anche Manlio Mi-

⁸² *L'estremo omaggio di Brescia e dell'Italia alle sei vittime del terrorismo fascista*, in «l'Unità», 1° giugno 1974.

⁸³ Intervista rilasciata da Gianni Panella a Bianca Bardini e Stefania Noventa il 2 agosto 2002 in Bardini, Noventa, *28 maggio 1974 Strage di piazza della Loggia*, cit., p. 113.

⁸⁴ Sabattini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, cit.

⁸⁵ *Ibidem*.

lani⁸⁶, che sottolinea un altro aspetto: a contestare le autorità presenti sul palco non sono solo i militanti della sinistra extraparlamentare, ma anche i medesimi lavoratori impegnati nel servizio d'ordine e preposti alla difesa delle stesse personalità istituzionali⁸⁷.

5. *Il significato politico dell'autogestione dell'ordine pubblico da parte del sindacato.* A conclusione dei funerali la Federazione bresciana Cgil-Cisl-Uil stende un comunicato stampa in cui si esprime un ringraziamento ai lavoratori che hanno gestito il servizio d'ordine e l'organizzazione dei funerali:

La Federazione Bresciana Cgil-Cisl-Uil a conclusione dei solenni funerali dei compagni caduti in piazza della Loggia esprime il proprio vivo ringraziamento alle migliaia di compagni dei Consigli di fabbrica e di azienda, ai lavoratori attivisti di ogni settore e categoria, che in questi giorni si sono ininterrottamente prodigati con grande senso di responsabilità e di sacrificio, per coordinare e mantenere l'ordine pubblico e vigilare contro ogni provocazione⁸⁸.

Il servizio d'ordine del sindacato prosegue il presidio della piazza per tutto il pomeriggio del 1° giugno. La sera è segnata da un nuovo lutto. Luigi Pinto muore per le gravi ferite riportate nello scoppio della bomba. Appresa la notizia i dirigenti sindacali si riuniscono presso la Camera del lavoro. Decidono di organizzare i funerali per il giorno dopo. Prevale anche la volontà di proseguire con le iniziative sviluppate nei giorni precedenti. Sull'«Unità» si legge:

Brescia si fermerà domani, lunedì, per rendere l'estremo saluto alla salma di Luigi Pinto, l'insegnante di 25 anni morto ieri sera a seguito delle ferite terribili riportate nello scoppio della bomba fascista di piazza della Loggia⁸⁹.

Nel volantino della Federazione Cgil-Cisl-Uil si leggono le indicazioni per lo svolgimento della manifestazione per Luigi Pinto:

Dopo brevi parole di commiato si formerà un corteo funebre idealmente collegato a quello solenne e grandioso di venerdì, che attraverso via X Giornate proseguirà per via IV Novembre e via Gramsci. La salma di Luigi Pinto, per desiderio della

⁸⁶ Marito di Livia Bottardi Milani e presidente dell'Associazione vittime di Piazza della Loggia, costituitasi nel 1982.

⁸⁷ La testimonianza di Manlio Milani è in Bardini, Noventa, *28 maggio 1974 Strage di piazza della Loggia*, cit., p. 157.

⁸⁸ Comunicato stampa della Federazione unitaria bresciana Cgil-Cisl-Uil, 1° giugno 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, V.1.

⁸⁹ *Oggi l'estremo saluto di Brescia alla settima vittima della strage*, in «l'Unità», 3 giugno 1974.

famiglia, proseguirà direttamente per Foggia, sua città natale. Delegazioni del Comitato Antifascista, della Federazione bresciana Cgil-Cisl-Uil saranno a Foggia per presiedere ai solenni funerali. La Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, ha disposto per consentire la partecipazione alla cerimonia di Piazza Loggia l'astensione dal lavoro a partire dalle 9 di lunedì 3 giugno alle ore 12⁹⁰.

La mattina del 16 giugno muore l'ottava vittima della strage, Vittorio Zambarda. La notizia si diffonde velocemente in tutta la città e in provincia. Nel pomeriggio il Cupa e la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si riuniscono presso la Camera del lavoro per decidere la gestione e l'organizzazione dei funerali. Viene decisa anche l'astensione dal lavoro per martedì 18 giugno dalle ore 14.00 alle ore 22.00⁹¹. Un volantino distribuito la mattina del 17 giugno invita i Consigli di fabbrica a garantire il servizio d'ordine prendendo contatto con la Flm provinciale e a predisporre la partecipazione dei lavoratori alla cerimonia funebre a Salò, città natale di Zambarda.

La gestione della piazza e l'organizzazione svolta dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e dalla Camera del lavoro di Brescia rappresentano una importante testimonianza di tenuta democratica che il movimento operaio e la federazione sindacale riescono a dare alla città e all'intero paese. In un momento in cui molti vedono nelle numerose inadempienze istituzionali una causa di scollamento tra istituzioni e società, il movimento operaio riesce realizzare un profondo rinnovamento dei rapporti tra le istituzioni e i cittadini. L'aspetto forse maggiormente significativo di quanto avviene in quei giorni riguarda il protagonismo di quei soggetti fino ad allora rimasti estranei a responsabilità di gestione politico-istituzionale e che decidono di assumersi direttamente la responsabilità di organizzare e gestire la risposta di massa alla strage del 28 maggio. Le istanze antifasciste espresse in quei giorni si saldano con la rivendicazione di un radicale mutamento dei rapporti di forza in fabbrica e in tutti i luoghi di lavoro:

Alla luce di tutto questo il 28 maggio 1974 ci sta davanti in tutta la sua realtà e costituisce qualcosa di più di un monito, esige un concreto impegno morale, non spontaneo o prepolitico o individuale, ma sociale, collettivo e di massa. Spetta

⁹⁰ Volantino della Federazione unitaria bresciana Cgil-Cisl-Uil, 2 giugno 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.2.

⁹¹ Volantino della Federazione unitaria bresciana Cgil-Cisl-Uil, 17 giugno 1974, in ACDLB, *Fondo Piazza Loggia*, VI.2.

ai partiti, alle forze politiche e sindacali interpretare e dare uno sbocco a questa volontà di lotta, rispondere a questo diffuso e generalizzato bisogno di un nuovo assetto sociale e civile⁹².

L'imponente mobilitazione successiva alla strage di Piazza della Loggia rende Brescia un punto di riferimento politico della lotta antifascista sul piano nazionale. Il 28 maggio 1974 rappresenta uno spartiacque per la città non solo per quanto riguarda la lotta antifascista ma anche e soprattutto nel rapporto tra cittadini e istituzioni.

⁹² Sabattini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, cit.

